

COLEGIO SÃO MANUEL  
Lavrinhas  
(S. Paulo—Brasil)

Lavrinhas, 24 febbraio 1938

Carissimi confratelli,

Con animo profondamente addolorato compio il mesto ufficio di comunicarvi la morte del compianto confratello, professo perpetuo

## Sac. Annibale Lazzari

di anni 63

avvenuta il 7 c. m. in questa casa di formazione.

Il nostro Santo Padre e Fondatore di cui era devotissimo, lo volle con sè proprio nell'ottava della sua festa, liberandolo dalla grande sofferenza che gli causava la malattia.

Nacque il 30 novembre 1875 a Pieve Delmona, provincia di Cremona, da Andrea Lazzari e Felicita Vigioli, piissimi genitori che gli istillarono fin da piccolo il santo timor di Dio ed una solida pietà e divozione a Gesù e a Maria SS.

Già tredicenne, nell'anno in cui passò da questa vita all'eternità il nostro Santo Fondatore, faceva il suo ingresso nell'Oratorio di San Francesco di Sales, e vi rimase fino al 1892. Questo tempo gli restò profondamente stampato nel cuore e lo ricordava con piacere.

Fu qui che imparò ad amare Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco. Vedendo che i superiori distribuivano il sorriso del Padre e formavano la vera vita di famiglia, — «quam jucundum habitare fratres in unum» — s'innamorò dello spirito salesiano e lo volle abbracciare.

Il 26 novembre 1892 con gran soddisfazione ricevette l'abito Chiericale dal Servo di Dio Don Michele Rua, a Foglizzo, dove fece il suo noviziato, e il 30 marzo 1894 ebbe la gioia di consacrarsi totalmente al Signore con la professione perpetua. Fece i suoi studi filosofici a Valsalice, sotto la prudente e saggia guida del sig. D. Piscetta, di santa memoria, di cui conservava gratissimi ricordi e sovente ne parlava con viva riconoscenza.

Sognò di passare i mari per portar la luce del Vangelo a tanti poveri infelici; questo si avverò nell'anno 1895, quando dai Superiori fu destinato alla nostra casa di Recife, dove lavorò per molti anni. La tenace volontà e fermezza nel compiere con piena rettitudine l'ufficio assegnatogli dai Superiori hanno fatto di D. Annibale un ottimo maestro e assistente, secondo le norme lasciateci da Don Bosco.

Era puntualissimo nell'orario, esattissimo nell'insegnare e impeccabile nella disciplina. Mai si vide andare alla scuola senza la debita preparazione. E questa attitudine nel dovere di insegnante ed assistente formava una delle sue caratteristiche, sicchè i suoi antichi allievi lo ricordano con profonda gratitudine. Molti di essi occupano oggi luoghi distinti nella società; e sempre ricordano i giorni passati nel collegio di Recife, non possono dimenticare l'antico maestro tutto infuocato di zelo, pieno di attività e sacrificato per tutti. Ora lo vedono nella scuola di canto tutto animo a preparare i cantici liturgici, e le interessanti canzonette teatrali; ora lo rivedono quale

maestro di banda; ora se lo rapresentano alla mente in cortile a portare quella nota di vita salesiana quale l'ha voluta Don Bosco, vivendo la vita stessa dei ragazzi.

Il 29 giugno 1901 ricevette gli ordini minori da Mons. Luigi di Britto, vescovo di Olinda, grande amico dei Salesiani e ammiratore di D. Bosco e delle sue opere. Nello stesso anno, il 21 dicembre ricevette il suddiaconato e al 27 il diaconato. Fu ancora Mons. Britto che lo rivestì dell'ordine sacro conferendogli il presbiterato il 5 gennaio 1902. D. Annibale continua ancora a Recife occupando le cariche di catechista e consigliere per 11 anni, senza prendere riposo e irremovibile dal Regolamento e delle tradizioni salesiane. Nel 1913 lascia Recife e parte per Aracajú (Sergipe) come direttore del nostro collegio di Maria Ausiliatrice. La memoria di lui in quella capitale sarà imperitura. Ne parla la gioventù povera e abbandonata, perchè vi fondò l'oratorio festivo e gli donò tutto quello che aveva raccolto nel suo cuore per strapparla dalle vie e ricondurla per il retto cammino. L'oratorio festivo fu per lui la pupilla dei suoi occhi; ne comprese l'importanza e il bene che se ne ricava, e perciò non misurò sacrificio quando si trattava di fare del bene. Per essa, possiamo dire, Don Annibale ha dato la sua vita. Come il nostro Santo Fondatore, svolse lo sguardo compassionevole anche alle ragazze, così lui, coadiuvato da una zelante signora, fondò anche l'oratorio per esse.

Nel 1920 ricevette dal sig. D. Pietro Rota, allora ispettore, ordine per ritornare a Recife come direttore della casa ispettoriale, con queste parole: «L'ispettoridomanda a lei quest'altro sacrificio e il Signor glielo terrà in conto». Vi andò subito e ne tenne la direzione per 3 anni. Sentendosi un tanto indebolito di salute, i Superiori giudicarono opportuno farlo cambiare di clima mandandolo in questa casa di formazione, dove restò fino alla sua scomparsa. In questa casa fu il maestro instancabile di Latino, Greco e canto ai chierici studenti di filosofia, e il Confessore pieno di prudenza. Possedeva un metodo tutto proprio nella scuola di canto gregoriano che egli preferiva a qualsiasi altra musica.

D. Annibale era semplice e rigorosissimo con se stesso, specchio fulgente delle nostre sante Regole e attaccato alle tradizioni salesiane. . . Fu modello esemplarissimo a tutti, perchè mai si allontanò da quello che aveva imparato all'Oratorio e a Valsalice.

Nutrivà speciale divozione alla Madonna e a D. Bosco e di loro parlava con trasporto di filiale amore e tenerezza. Il «Riposeremo in Paradiso» di Don Bosco era anche il suo motto perchè mai prese sollievo alcuno.

Il lavoro accompagnato da grande mortificazione e sacrificio era la sua più grande gioia, come ci attestano gli anni passati nell'ispettoria del Nord, e quelli in cui dirigeva qui l'oratorio festivo di Cruzeiro. Godeva di stare in mezzo ai giovani, e durante le ricreazioni s'intratteneva con essi come un loro padre. Nell'ultimo tempo, non potendo più salire le scale, occupò una cameretta a pianterreno e chiamava or uno ora l'altro ragazzo per far leggere alcuna pagina di lettura spirituale e recitare le orazioni. Il rumore dei giovani vicino alla porta della sua stanza, quantunque gli fosse di peso per la sua malattia mai lo irritò. D. Annibale era di fisico robusto, ma spesso lo tormentavano atroci dolori ai reni e al fegato, conseguenza delle febbri palustri sofferte nel Nord.

Già da anni la sua fibra forte si andava consumando, finchè nel 1935 per ordine del medico dovette abbandonare le sue occupazioni e prendere riposo. Nonostante tutte le precauzioni avute, la sua malferma salute andò sempre peggiorando, fino a obbligarlo a stare a letto.

Gli ultimi due anni della sua vita furono per lui due anni di grande sofferenze e ciò nonostante, tutti i giorni lo vedevamo al suo posto nel confessionale e allo

stesso tempo dando scuola di greco, la sua materia prediletta. Alla fine del 1937 dovette interrompere tutte le occupazioni e mettersi completamente a letto; perchè la malattia non gli permetteva di far più nulla. Soffrì moltissimo; il morbo micidiale distrusse poco a poco il suo già debole organismo, riducendolo ad uno stato deplorabile. Giorno e notte era sempre assistito dai confratelli e dagli aspiranti che gli prodigavano tutte le più sollecite cure. Non s'illuse il nostro infermo, e mirando serenamente la morte, si preparò al gran passo con edificanti disposizioni. Ricevette il S. Viatico con molta edificazione. Non un lamento uscì dalle sue labbra, non mai si turbò il suo volto sereno. Conservò la lucidità di mente sino all'estremo, pronunziando giaculatorie e baciava sovente il crocifisso. Si credette che il nostro Santo Padre lo volesse chiamare in Paradiso nel giorno stesso della sua festa; però il purgatorio del buon confratello si potesse fino al giorno 7 febbraio.

Alle 9,40 munito da tutti i conforti di nostra santa religione, e circondato dal sig. Ispettore e da tutti i confratelli, rendeva l'anima al Signore con la serena tranquillità di colui che si addormenta per prendere riposo. La sua morte fu rimpianta da tutti quelli che lo conobbero. Attorno al suo feretro, piamente vegliato in una sala dell'Istituto, fu subito un accorrere di confratelli, di amici e di ex-allievi.

Il giorno seguente dopo la Messa «praesente cadavere» la sua salma fu accompagnata all'ultima dimora preceduta dagli alunni, circondata dai confratelli e seguita da amici, ex-allievi e operatori.

Nel camposanto si pronunziarono vari discorsi tra i quali quello del sig. dott. Abreu e Lima, suo antico alunno di Recife a nome di tutti gli ex-allievi e operatori.

Ci conforta il pensiero che il buon Dio abbia veduto nel caro D. Annibale un servo buono e fedele, vigilante nella sua venuta e gli abbia già detto «l'euge serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui».

Grave è la perdita fatta da questa casa con la morte del nostro indimenticabile D. Annibale. Ma abbiamo certa fiducia che egli dal cielo saprà suscitare novelle vocazioni, che vengano a prendere il posto da lui abbandonato e che continuerà ad aiutare noi tutti con l'efficace e perenne intercessione.

Vogliate, carissimi confratelli, pregare per lui, per i confratelli di questa casa e per chi si professa

Vostro affmo. in Corde Jesu

*Sac. Agénore Pontes*

Direttore.

**Dati per il Necrologio** — Sac. Annibale Lazzari, nato a Pieve Delmona (Cremona — Italia) il 30 novembre 1875, morto a Lavrinhas (San Paolo — Brasile) il 7 febbraio 1938, a 63 anni di età, 45 di professione e 36 di sacerdozio. Fu direttore per 10 anni.

Revuo Sijnde Diette

Jan D. G. B. Lemoyne

Amara M. Aus.

Cosino